

Prezioso e antico, ma non troppo

Franco Pratesi

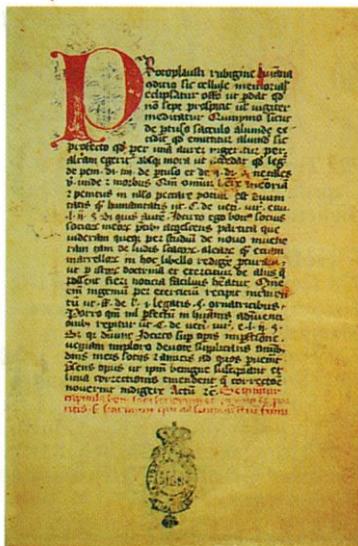
Grazie alla sua lunga vita, *L'Italia Scacchistica* ci fornisce una preziosa documentazione sull'attività scacchistica del passato ed anche vecchi articoli che risultano tuttora di interesse, specialmente quando portano la firma di un certo Adriano Chicco. Già in un suo studio del 1941 (pp. 81-85) veniva sottolineata l'importanza storica del manoscritto *Banco Rari 241* della Biblioteca Nazionale di Firenze, un esemplare considerato anche in precedenza come il più antico e il più importante tra tutte le copie esistenti della raccolta di finali attribuita al Bonus Socius.

Tra i manoscritti della famiglia del Bonus Socius di origine italiana, questo è l'unico al quale può essere attribuita una data molto antica; si parla dell'inizio del Trecento e addirittura (tra l'altro con l'autorità di Murray) del tardo Duecento.

Codici di contenuto piuttosto simile e di antichità poco minore sono conservati in città straniere: la Francia settentrionale e in secondo luogo l'Inghilterra sembrano essere state le più attive nella produzione di queste copie. Il fatto che su alcuni di questi codici francesi antichi compare l'indicazione di un autore N. di N. o Nicolas de Nicolas ha fatto sostenere una possibile identificazione del Bonus Socius con un Nicolas proveniente da Sint Niklaas, cittadina fiamminga. Un'alternativa abbastanza accreditata, suggerita dal dottor Chicco, è che invece il Bonus Socius sia da identificarsi con Buoncompagno da Signa e con lo stesso Civis Bononiae. Un riesame del codice fiorentino può fornire qualche altra indicazione utile.

Il formato non è impressionante, 172x123 mm. Però la legatura, attribuita al XVI secolo, è in cuoio con borchie e cerniere in lega di rame e fa già capire che si tratta di un libro di pregio. Oltre alle due cerniere di chiusura, su ogni piatto sono inserite cinque borchie metalliche, sporgenti di qualche millimetro, a forma di quadrifoglio appuntito su base quadrata di 12 mm; quattro sono inserite presso i vertici dei piatti, con i lati paralleli ai bordi, la quinta è in posizione centrale e ruotata di 45°.

L'impressione di essere di fronte ad un'opera di pregio straordinario si consolida aprendo il libro. I fogli sono tutti di membrana; l'esecuzione dell'opera è caratterizzata da notevole finezza e precisione, sia nel delineare i diagrammi che nella scrittura calligrafica del testo latino. Si può anche constatare subito che questa copia non è di quelle compilate per uso proprio: non ci sono correzioni, aggiornamenti, annotazioni marginali di commento.



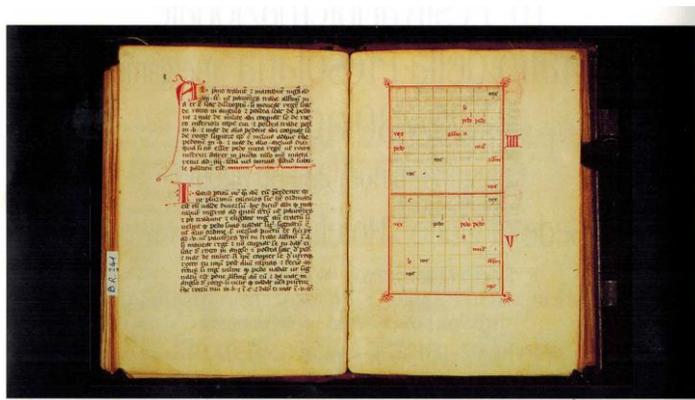
Di tempi più recenti sono un paio di ricette scritte nella penultima carta e una nota iniziale.

Questo Libro insegna il modo, e le Regole di giocare alli Scacchi, e merita che ne sia tenuto conto per la Sua Antichità, e per la diligenza con la quale fu scritto, e miniato, e perché fu acquistato da nostri Antenati; ed è molto tempo che si trova in Casa nostra de Baldovinetti.

Le carte sono numerate anticamente fino a 20 e di seguito con numerazione moderna fino a 119; l'ultima, a cui corrisponderebbe il numero 120 è bianca. Si tratta complessivamente di dieci fascicoli di dodici carte. All'inizio si hanno due carte aggiuntive non numerate. Sul verso della seconda c'è la grande miniatura (115x80 mm) qui riprodotta.

Il testo comincia alla carta 1r con l'introduzione e subito dopo iniziano i problemi di scacchi, in numero complessivo di 194, seguiti da 24 di filetto e 11 di tavole. L'ordine dei giochi dopo gli scacchi è insolito: in contrasto non solo con altri codici ma anche con la stessa introduzione di questo manoscritto, qui il filetto (da c. 99v) precede le tavole (da c. 112v). Il passaggio da scacchi a filetto e da questo a tavole non corrisponde (diversamente per esempio dal *Civis Bononiae* della Nazionale di Roma) a fascicoli diversi.

In genere, ad apertura di libro, la pagina di destra contiene nella zona centrale due diagrammi sovrapposti: la figura è rettangolare, di 115x62 mm, le due scacchiere sono separate solamente dalle rispettive cornici; sul margine destro è riportato il numero delle mosse della soluzione. Sulla pagina di sinistra, cioè sul verso della carta precedente, ci sono le due soluzioni corrispondenti, più nettamente separate, con la seconda che inizia dopo la metà della pagina.

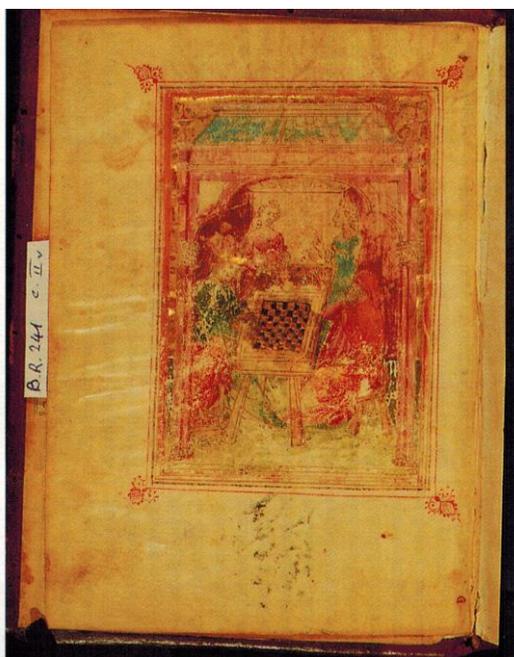


Diversamente da altri casi, qui non sono stati preliminarmente tracciati tutti i diagrammi vuoti: in alcune pagine di sinistra (gli ultimi due problemi di scacchi, i primi due di filetto, quello di tavole a c. 116v), il testo della soluzione è più lungo del solito; di conseguenza, la pagina di destra riporta un solo diagramma invece dei soliti due.

Questo esemplare è di rilievo indiscutibile e si può usare per una classificazione dei problemi scacchistici del BS; così fece van der Linde, in *Quellenstudien* del 1881. Un confronto si può fare speditamente grazie a quella catalogazione. Controllando la trascrizione sul manoscritto ho notato alcune imprecisioni, che risultano in gran parte

già corrette nella *History* di Murray (dove però si segue l'ordine del *Civis Bononiae*).

Per chi avesse *Quellenstudien* (eventualità resa più probabile dalla riedizione del 1968), le principali correzioni da apportare alle posizioni diagrammate sono essenzialmente le seguenti: 13: +Ad6 bianco; 17: – Cd4; 22: +Dc3 bianco; 43: +Rg5 bianco; 59: +Th1 bianco; 60: +Pa7 nero; 72: Spostare il re nero in c6 e ruotare la posizione attorno al re; 92: – Cg4; 109 Tf5 è Te5; 124: +Pd5 bianco; 162: Rd1 è Cd1 bianco; 170: +Pa5 nero (in accordo con La Palisse, + sta per aggiungere e – per togliere il pezzo indicato). Per la precisione, andrebbero anche aggiunti due problemi, saltati dal van der Linde dopo il numero 88, modificando di conseguenza la numerazione successiva.



Questo manoscritto risulta, come ricordato sopra, praticamente unico nel suo genere in quanto solo codice italiano antico della famiglia del Bonus Socius. La sua importanza storica diventa tanto maggiore quanto più antica è la data che gli possiamo attribuire, specialmente visto che si trova a competere per la “primogenitura” con alcuni codici provenienti dalla Piccardia databili, sembra, dall’inizio alla metà del

Trecento. E' quindi necessario approfondire la questione della sua data di compilazione.

A poco servono le notizie sulla biblioteca di origine. La biblioteca della famiglia Baldovineti fu acquistata dal Granduca di Toscana nel 1852; conteneva principalmente documenti di interesse storico e il suo rilievo in campo letterario derivava soprattutto dal fatto che vi era confluita per via ereditaria l'antica biblioteca Dati. Il pregio di questo manoscritto non sfuggì a chi ebbe modo di esaminarlo, ma fu erroneamente indicato come uno dei numerosi esemplari del *Libro* di fra Jacopo da Cessole, dando così origine a diversi malintesi.

Tra gli elementi utili per la datazione dell'opera si possono considerare le citazioni tecniche dell'introduzione, la grafia, e la miniatura iniziale. La presenza ed il tipo di citazioni (su cui stranamente gli storici degli scacchi non si sono soffermati) richiamano alla mente ambienti universitari come i grandi studi di Bologna e di Parigi ed anche la proposta di interpretare Socius come lettore. Potrebbe risultare utile un'analisi di queste citazioni da parte di uno specialista di cultura giuridica e scientifica del medioevo (*Torre e Cavallo*, luglio 1995, pp. 00). Anche la grafia richiederebbe l'esame di uno specialista in grado di basarsi su alcune caratteristiche di dettaglio, dato che nelle linee generali riflette una tipologia largamente usata per due o tre secoli.

Secondo Benary fra i termini latini ne compaiono sporadicamente alcuni che indicherebbero un'origine francese, specialmente per i tiri di dadi nell'ultima sezione (come *sis* o *amesas*), ma lo stesso autore suggerisce di non lasciarsi troppo trasportare da osservazioni del genere.

Indicazioni più precise si devono tuttavia poter ottenere in questo caso grazie alla presenza della miniatura, anche se l'illustrazione, deteriorata e scolorita, non è attualmente in buone condizioni di leggibilità. L'immagine rappresenta in primo piano un re e un personaggio in veste rossa con cappuccio impegnati ai due lati della scacchiera che occupa il centro della scena; in secondo piano sono presenti due dame. Il personaggio, dalla barba lunga e folta, è certamente di riguardo, come suggerito dall'abbigliamento e del resto come normale per un antagonista del re, ma tra le varie proposte non convince che fosse un cardinale (von Lasa e Chicco); meglio il maestro del re (Benary) o, se si tiene conto di simili motivi iconografici, un comandante saraceno (Fiske e Murray).

L'oro è utilizzato per la corona, per le caselle "bianche" della scacchiera (contrariamente a quanto osserva Benary, la casella dorata risulta qui alla sinistra del giocatore) e per i motivi architettonici di contorno.

Gli altri colori sono più danneggiati. Su questa miniatura le dottoresse Di Domenico e Lazzi, esperte della Biblioteca Nazionale, mi hanno cortesemente fornito il seguente parere.

La miniatura non è toscana, ma di probabile origine dall'Italia settentrionale, forse veneta; la sua datazione dovrebbe comunque risalire all'ultimo ventennio del Trecento.

Si può allora tirare qualche conclusione sull'intero manoscritto. Per quanto riguarda la provenienza, dopo aver accettato quella dall'Italia settentrionale, suggerita da diversi indizi, rimaniamo incerti se indirizzarci verso il settore orientale o verso quello occidentale, fino eventualmente ad oltrepassare il confine. Ridotte sono però le opzioni sulla datazione, una volta accettata quella della miniatura. In realtà bisogna anche escludere la possibilità che la miniatura sia stata aggiunta al testo in un secondo tempo, confortati dall'osservazione che la pergamena appare dello stesso tipo, e che la cornice è qui praticamente la stessa dei diagrammi interni. Alle condizioni dette, si può assegnare al codice la data del 1390, con un'incertezza di più o meno dieci anni, vale a dire con una precisione che sarebbe praticamente impossibile da raggiungere seguendo le altre vie citate.

A questo punto, a meno che un riesame dei codici francesi fornisca nuovi elementi in contrario, sembra evidente che all'esemplare fiorentino non possiamo più attribuire quel carattere prioritario con cui è stato solitamente considerato. Insomma, spostare la datazione del codice Baldovinetti alla fine del Trecento (come ora sembra necessario) equivale a valorizzare il gruppo delle copie francesi simili che già si presentavano più numerose ed ora appaiono anche più antiche di alcuni decenni. Ma allora riacquistano valore anche le proposte di un'origine non italiana della raccolta e di un'identificazione del Bonus Socius con un autore dell'Europa nord-occidentale.

È evidente che questo ragionare sulle copie rimaste non equivale affatto al poter discutere sulle copie esistite all'epoca. Il codice Baldovinetti potrebbe essere una copia relativamente tarda ma più vicina alla versione originale rispetto a tutte le copie francesi conservate; tale prossimità vale per la località di esecuzione, ma vale anche per il contenuto, e alcuni indizi in tal senso furono effettivamente ricavati dalla presenza di qualche errore di trascrizione nelle copie in esame.

Volendo, una antica origine italiana del Bonus Socius è ancora difendibile, se non altro sulla base del soggiorno in Lombardia del compilatore, annotato in qualche copia francese. Comunque, rimane aperta la questione se – dopo le raccolte arabe di *mansubat* – la raccolta “europea” dei problemi si fosse originata nelle regioni mediterranee e poi diffusa verso quelle nord-occidentali, o avesse invece seguito il percorso inverso. Per risolvere la questione in maniera definitiva bisognerebbe ricostruire meglio la cronologia delle copie oggi conservate ed anche, nei limiti del possibile, di quelle complessivamente esistite.